

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2023/2

luglio-dicembre 2023 • Anno XXIX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXIX – 2023, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2023

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348032

ISSN 1591-2957

Sommario

Le radici storiche e teologiche della nozione di asilo <i>René M. Micallef s.j.</i>	»	255
Corridoi umanitari: il bene nel male <i>Marco Colella</i>	»	277
Sulla «interdisciplinarietà» della teologia morale <i>Pietro Cognato</i>	»	295
La questione del metodo teologico nella seconda metà del XX secolo <i>Giacomo Canobbio</i>	»	307
Coscienza, scienza e teologia. Un confronto con la prospettiva di Lonergan <i>Ferruccio Ceragioli</i>	»	335
<i>Il Metodo in Teologia</i> di B. Lonergan: un contributo per una prospettiva interdisciplinare <i>Valter Danna</i>	»	355
Implicazioni antropologiche e teologiche sul metodo. Problematicità storiche e opzioni di B. Lonergan <i>Rosanna Finamore</i>	»	373
Politica ed etica in Franz Rosenzweig e Martin Buber <i>Laura Viotto</i>	»	391
L'insegnamento di religione a scuola tra il 1923 e il 1984 <i>Federico Zamengo</i>	»	415

RELAZIONI DEL CONVEGNO
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE –
SEZIONE DI TORINO (16 novembre 2022):
LE CHIESE CRISTIANE NELLA SOCIETÀ PLURALE

Le sfide dell'evangelizzazione nella città <i>Rowan Williams</i>	» 433
La situazione dell'Ortodossia di fronte alla sfida dell'evangelizzazione <i>Vladimir Zelinsky</i>	» 445
La sinodalità, nuovo paradigma cattolico dell'evangelizzazione? <i>Luc Forestier</i>	» 457

NOTA BIBLIOGRAFICA

O. AIME, <i>La singolarità umana. Contributi per l'antropologia filosofica</i> (Valter Danna)	» 477
--	-------

RECENSIONI

F. HARTOG, <i>Chronos. L'Occidente alle prese con il tempo</i> (O. Aime)	» 489
C. BALDI, <i>Caritas. Un lavoro o una missione?</i> (G. Piana)	» 492
O. SANGUINETTI – P. ZOCCATELLI, «Costruiremo ancora cattedrali». <i>Per una storia delle origini di Alleanza Cattolica (1960-1974)</i> (C. Anselmo)	» 495
A. RICCARDI, <i>La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei;</i> O. DI GRAZIA – N. PIROZZI, <i>La croce e la svastica.</i> <i>Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità</i> (L. Casto)	» 499
AGOSTINO, <i>L'anima e la sua origine</i> (A. Nigra)	» 505

L. CASTO, <i>Storia della Santità in Piemonte e in Valle d'Aosta</i> (R. Savarino).....	»	510
--	---	-----

G. CALACIURA, <i>Io sono Gesù</i> (M. Nisii).....	»	513
--	---	-----

SCHEDA

G. CAVALLOTTO, <i>Il grido dei profeti. Parole senza tempo</i> (F. Mosetto)	»	519
--	---	-----

cato originale (cf. Commissione teologica internazionale, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*, 2007).

In sintesi, è a mio avviso un indubbio merito di Giovanni Catapano ed Enrico Moro aver riportato all'attenzione un'opera di Agostino relativamente negletta, e in particolare averla valorizzata nella sua portata originale, sganciandola dal contesto strettamente antipelagiano in cui le moderne edizioni e traduzioni l'avevano confinata e aprendola con pregevole cura alla considerazione di un più vasto pubblico interessato a questioni antropologiche di più ampia portata.

ALBERTO NIGRA

Lucio CASTO, *Storia della Santità in Piemonte e in Valle d'Aosta* (Studia Taurinensia 53), Effatà, Cantalupa (TO) 2021, 412 pp.

È una raccolta che presenta profili biografici sintetici, ma criticamente vagliati, dei santi e delle sante ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa (120 santi), secondo procedure di canonizzazione variate nei secoli, riguardanti cristiani vissuti o operanti in Piemonte e in Valle d'Aosta dal secolo IV al XX, in epoche in cui il cristianesimo si diffuse e fu accolto dalla maggioranza o dalla totalità della popolazione ivi residente. L'opera consente di conoscere in modo rapido l'ampilissimo patrimonio spirituale e culturale che il cristianesimo qui realizzò nei secoli passati. In un lettore attento, anche non specialista in storia, sorge un interrogativo, peraltro tematizzato e avvertito dall'autore come una difficoltà e da lui puntualmente risolto: il termine «Pie-

monte», qui usato come riferimento – contenitore geografico per descrivere il pluriforme socialmente eterogeneo fenomeno «santità» per la durata di ben diciassette secoli –, non ebbe nel passato il significato che ha nel presente.

La regione nord-occidentale della penisola acquisì infatti l'attuale profilo storico, politico, amministrativo e finanziario culturale attraverso un processo di unificazione prodotto nei secoli e collegato infine con le progressive conquiste della dinastia sabauda. Diversa è la realtà della Valle d'Aosta, che fin dagli esordi del secondo millennio presenta una configurazione più stabile e un profilo talmente unitario con il risultato che nell'ordinamento costituzionale della Repubblica italiana è contraddistinta come regione autonoma.

L'autore riconosce che il titolo esatto della sua opera avrebbe dovuto essere assunto dall'attuale ordinamento giuridico ecclesiale: Regione pastorale piemontese, termine che designa le diciassette diocesi (Aosta compresa) operanti nella regione. Tuttavia, poiché l'esatta pertinenza lessicale non va di pari passo con l'efficacia comunicativa, ha preferito un titolo meno esatto, almeno in una considerazione diacronica, a un altro che ragionevolmente pensa più conforme al comune modo di esprimersi e di conseguenza più immediatamente percettibile dal pubblico.

L'autore sistematicamente colloca i santi e le sante nell'ambiente in cui vissero e operarono, non manca mai nel corso dell'opera costante rapporto tra la biografia e il quadro storico generale con le varianti organizzative del territorio: parte dalle *regiones* e

provinciae romane, accenna all'ordinamento diocleziano, a ducati longobardi e carolingi, alle marche signorili, ai comuni e alle signorie. Presente in forma sintetica l'attenzione verso le forme politiche successive e alla vita della Chiesa universale. Ancor più veloci i riferimenti alla Chiesa locale.

Le ampie dimensioni temporali del volume (diciassette secoli) si intrecciano quindi con le varie realtà politiche e sociali succedutesi in tale lasso di tempo, con le conseguenti e inevitabili ricadute sulla psicologia personale e collettiva e con il modo di intendere la vita e la religiosità. Nell'opera qui presentata la sistematica attenzione a questi dati di fatto diventa un metodo di pensiero e di esposizione, adottato e seguito in modo coerente, per cui le abituali e convenzionali caratteristiche delle già esistenti e molteplici biografie dei santi, peraltro di valore storico profondamente vario e diverso, vengono qui assunte sotto il profilo storico: sono una geografia inserita nel contesto storico.

Non si tratta di una novità assoluta per due ragioni. In primo luogo esistevano ed esistono opere di pari ed esemplare attenzione alla relazione tra geografia e storia della Chiesa e/o della società; tuttavia si tratta di casi particolari, mentre nel lavoro del professor Casto tale relazione, scelta come criterio metodologico generale, caratterizza in modo positivo dal punto di vista culturale tutti i profili agiografici, tutti i tempi e tutti i luoghi; qui stanno la novità e il pregio dell'opera.

In secondo luogo l'operazione era stata già iniziata nel 1999 dal professor Giuseppe Tuninetti con il volume *Santi, beati e venerabili piemontesi* (edizione il Punto), dal medesimo autore

riedito nel 2015 con il titolo: *Piemonte, terra dei Santi* (Arti grafiche San Rocco, Grugliasco), aggiornato con le biografie dei nuovi canonizzati o beatificati nel quindicennio trascorso, integrato con la presentazione delle personalità dei venerabili e delle venerabili piemontesi in attesa dell'esito del processo canonico e del riconoscimento ufficiale. In questa ultima categoria brillano personalità di alto valore in sé e per la relazione tra esistenza cristiana e società contemporanea. I due volumi sopra citati prestano attenzione soprattutto, ma non solo, ai santi vissuti in Piemonte dal secolo XVIII.

Il professor Casto, attenendosi ai criteri canonici, non presenta i venerabili delineati con felice efficacia nell'opera del professor Tuninetti, riprende l'intuizione di una considerazione complessiva della santità in Piemonte, la completa nel corso dei secoli, approfondisce in modo sistematico il legame tra storia ed agiografia, con il risultato che le arricchisce entrambe.

Questa scelta, congiunta al coraggio di aver ripreso una presentazione globale del fenomeno «santità» a livello regionale, rende preziosa l'opera e la raccomanda a quella parte dell'opinione pubblica, credente o no, che voglia tutelare il proprio patrimonio culturale dall'oblio o dall'eclissi dei frutti prodotti nei secoli dalla fede cristiana nella società piemontese.

Va tuttavia segnalato il carattere non analitico di questi profili agiografici: infatti non basterebbe una vita per una ricerca di prima mano su personalità eccezionali così numerose, con profili così vari, con argomenti così vasti e in epoche così diverse. L'autore ha raccolto con diligenza gran parte del materiale esistente, con acribia e con

lo stile proprio dello storico che padroneggia il suo mestiere ha scelto gli elementi validi, scartato quelli ingenui, esagerati e/o faziosi nell'esaltare o nel denigrare; tuttavia la diversa qualità e quantità delle fonti disponibili o delle opere consultate si riflette di necessità con i risultati conseguiti.

Tra i molteplici esempi che si potrebbero segnalare ne scelgo uno che, a mio avviso, dimostra perlomeno a livello quantitativo il condizionamento prodotto dallo stato delle fonti sulla raccolta del professor Casto: si confronti il lineamento spirituale di san Guido, vescovo di Acqui nel secolo XI, delineato con sobria esattezza (pp. 83-84), operante al confine tra l'episcopato tradizionale in orbita imperiale e il movimento riformatore gregoriano, e l'abbondanza di dati e temi (pp. 277-293) a proposito di don Bosco e di quanti crebbero alla sua scuola.

L'autore della raccolta segnala il fenomeno noto, singolare, inconsueto nella storia della Chiesa, di un numero straordinario di santi concentrati in una zona in una medesima epoca (Piemonte, Torino, secolo XIX); ricerca il significato del fatto «se è vero che la storia ha sempre qualcosa da insegnare» (p. 7); non trova una risposta specifica e non considera quella che san Giovanni Paolo II, in visita a Torino nel 1998 auto-interrogandosi sul fenomeno qui segnalato, si dette con disinvoltata rapidità mentre conversava con i vescovi subalpini, citando san Paolo (Rm 5,20): «Ubi abundavit delictum super abundavit gratia».

Il lettore che analizzi i tratti biografico-agiografici raccolti nel volume qui presentato coglierà inoltre la correttezza teologica, la scala di valori cristiani che reggono la struttura, l'esposizione,

i giudizi dell'opera; in altri termini, accanto all'attenzione storiografica già è presente, non esibito, sempre seguito, il criterio teologico. Risulta pure un'altra caratteristica: la santità nella sua essenza non muta, ma la sua declinazione concreta varia secondo il tempo, lo spazio, la libera risposta del soggetto alla multiforme azione della grazia. A questo proposito particolarmente significative sono le biografie dei santi laici canonizzati, a noi quasi contemporanei (Piergiorgio Frassati, Teresa Bracco, Chiara Badano): nel vuoto e nel buio della nostra società evoluta, ma disperata, rappresentano la risposta cristiana minoritaria e alternativa agli esiti neo-barbarici del nostro tempo.

Un'ulteriore sottolineatura mi pare necessaria per comprendere il carattere della raccolta: in un orizzonte cattolico, una storia della santità non può fare a meno di una storia della Chiesa. È indubbio che la santità è l'aspetto migliore della Chiesa in se stessa, in relazione al mondo da evangelizzare con l'annuncio, con la testimonianza, soprattutto di fronte al suo Signore che l'ha voluta, mandata e l'attende. Tuttavia, una storia globale della santità in una regione senza una pari storia generale e istituzionale della Chiesa nel medesimo territorio corre il pericolo di dimenticare le mediocrità, i compromessi, i tradimenti, in una parola la variegata realtà espressa in modo efficace dalla parabola evangelica della zizzania nel campo del Signore e dall'insegnamento del concilio Vaticano II: «ecclesia sancta simul et semper purificanda» (Lumen gentium 8).

L'opera qui presentata evita il pericolo del trionfalismo, ma non può colmare il vuoto storico-culturale che caratterizza il Piemonte come zona depressa

dal punto di vista di una storia istituzionale delle Chiese della regione (eccettuato il caso della diocesi di Ivrea). L'esempio delle storie delle diocesi della vicina Lombardia fa risaltare ancor di più tale carenza.

Provenendo da Milano, lo aveva avvertito immediatamente fin dall'inizio del suo ministero episcopale l'arcivescovo Giovanni Saldarini e aveva chiesto agli addetti agli studi di storia della Chiesa di porre rimedio a questo vuoto globale, peraltro affiancato da molti e pregevoli studi settoriali; non fummo capaci di realizzare l'invito, anche per il pregiudizio ideologico di un illustre studioso, tuttora vivente, che si oppose paventando un'operazione restauratrice, in quel caso esistente solo nei suoi fantasmi.

In tutti i soggetti razionali e in tutti i gruppi sociali l'assenza di autoconsapevolezza sulla storia della propria identità contribuisce, come il sonno della ragione, a lasciare spazio ai mostri. La fatica del professor Casto, se ben compresa, è un vaccino primo contro tale pericolo.

Per la storia della Chiesa in Piemonte le qualificate opere settoriali esistenti e gli studi su singole personalità e movimenti ivi operanti attendono uno studioso con il coraggio, la preparazione e la determinazione che guidarono l'autore di questa raccolta.

In essa il felice connubio storia-teologia non è limitato al passato, si apre al presente, guarda con motivate speranze e trepidazione al futuro, sfocia nella splendida *Conclusione* in domande angosciate e angoscienti, originate dalla desolata presa d'atto del venir meno a livello generale popolare di una fede accolta e vissuta, pur con tutti gli errori, i limiti e le grettezze caratte-

rizzanti le epoche passate, che tuttavia fu l'*humus* da cui germogliò la straordinaria fioritura di santità.

È una riflessione ineludibile, teologicamente corretta, potenzialmente feconda, spiritualmente impegnativa; se sia una legittima applicazione dello studio della storia o una raffinata *parenese* può diventare oggetto di una *quaestio disputata*; frattanto, per chi osserva la realtà e la storia, è un invito implicito, non completo, ma efficace ed opportuno, a ricentrare l'attenzione sull'essenziale.

RENZO SAVARINO

Giosuè CALACIURA, *Io sono Gesù, Sellerio, Palermo 2021, 281 pp.*

«Sono nato a Betlemme, trent'anni fa»: così inizia la storia della vita nascosta di Gesù secondo Giosuè Calaciura, raccontata ancora una volta in prima persona, con tutto l'azzardo che tale via narrativa comporta. Il protagonista-narratore ripercorre la sua vicenda da quel tempo sospeso che è la vita a Nazareth, appena prima della sua partenza, quando raggiungerà il cugino Giovanni sulle rive del Giordano in compagnia di Giuda. Nel racconto, oltre a Giuda e Giovanni Battista, compaiono una serie di volti noti, come Barabba, gli zii di Gerusalemme, Elisabetta e Zaccaria, e gli amici di Betania, Marta, Maria e Lazzaro. Personaggi riconoscibili dai nomi e da brevi tratti, ma che, presentati fuori dal contesto evangelico, non possono che essere altri. Laddove si riprende la storia originaria, seppur per brevi accenni, la si lascia invece pressoché intatta.

Non è una modalità nuova quella del racconto degli anni che hanno prece-